

« restò in caveli, chi perse medaie d'oro haveano in la scufia, chi ave un dano, chi un « altro ». Poi tutti tornarono a casa Morosini e si posero tranquillamente a cenare <sup>(1)</sup>. Ancora, in un gran banchetto, dato il 7 febbraio 1526 in palazzo Trevisan alla Giudecca, uno dei commensali, un nobile spagnolo, attaccò briga con un patrizio Nani e gli scaraventò sul capo una guastada <sup>(2)</sup>. Qualche cosa di peggio avvenne in casa Cornaro a San Polo. Il fatto è descritto, in una lettera senza data, del veneziano Francesco Molena a Bianca Cappello, granduchessa di Toscana. Tra il fervor delle danze, un giovine mascherato, Giovanni Bernardo, urtò un altro giovine patrizio, Priamo Tron, con tanta violenza, da farlo cadere a terra. Il Tron, rialzatosi subito, mise mano al pugnale ed avventandosi sul Bernardo lo ferì in una mano. Immediatamente gli astanti presero parte alla rissa, e più di trecento ferri, tra daghe e pugnali,



CUCINA.

Particolare del quadro di Fra Cosimo Piazza (n. 1547, m. 1621) « La Cena in Emmaus ».  
(Castelfranco-Veneto, cattedrale).

scintillarono alla luce dei doppieri, mentre le donne, ed anche quegli uomini che mancavano d'armi e di coraggio, correvano a rifugiarsi nelle stanze vicine. I fautori dell'un contendente e dell'altro s'eran divisi in due schiere, preparati alla battaglia, quando balzò in mezzo agli armati, *con una cadrega in mano*, una gentildonna, Elisabetta Malipiero, moglie di Gerolamo Cocco, la quale così parlò con voce e animo sicuri: « Signori, che vergogna è questa averci fatte venir qui noi, vostre gentildonne, per ballare, e voi in un subito aver guasto la festa? Però io protesto, da parte di tutte le altre gentildonne, che se voi non metterete le armi nelli suoi foderi, che noi per l'altra scala ci partiremo, nè mai più accetteremo di essere invitate da gentiluomo alcuno di Ridotto de Compagni ». Le parole dell'animosa patrizia, *della quale si ragionerà per un pezzo*, come scrive il Molena, ebbero potere di calmare gli animi: i ferri furono ringuainati, le gentildonne, che erano più di *cinquantasei e le più belle della città*, rientrarono nella sala e i suoni e le danze ricominciarono. Anche il Bernardo,

(1) SANUDO, LVII, 526.

(2) Id., XL, 790.